

# La terra: teatro stabile del disegno di salvezza

di p. VENANZIO REALI

**Tra l'uomo e la terra, esiste un'interdipendenza, una solidarietà nel bene e nel male: in attesa della «terra nuova», l'uomo deve «sistemare» il mondo, evitando il rischio di «sistemarsi» e di perdersi nel mondo.**

«Ricordati che sei terra e alla terra ritornerai». Potrebbe bastare così. Che dire di più, oltre il nostro esserci e il doverci morire? Eppure vorrei sognarmela ancora, la terra, come un teatrino col palco d'erbe e di animali, le quinte dei monti, la volta con le capocchie d'astri e il fondale d'albe e tramonti. Mi piace anche immaginarla come i cartografi antichi, con le isole bislacche, le colline e i fiumi tratteggiati come draghi cinesi. E contemplare ancora i paradisi terrestri nelle absidi bizantine dalla musiva primigenia vivezza. Era la terra dell'infanzia, la terra di quando il Signore Dio scendeva a passeggiare alla brezza vespertina.

Ma oggi — lo so — è blasfemo anche parlarne. L'uomo del teatrino è divenuto una marionetta adulta: s'è creduto l'attore principale. Da allora uno spirito beffardo si diverte a tirarne i fili, per farlo gesticolare come un burattino.

In breve tempo, l'uomo ha smarrito l'uscita di sicurezza dal proprio labirinto; ha fatto a pezzi la scala di Giacobbe e ha preteso di sostituirla con la torre di Babele. La terra, da grande amica, gli è diventata ostile e amara; il paradiso terrestre, un teatro di guerre. Il sangue innocente ha cominciato a gridare dalle sue zolle e la familiarità

di Dio s'è trasformata in sovrana ironia.

Da tempo siamo venuti a sapere che il piccolo mondo antico è meno di un pulviscolo nell'immensità degli spazi. A poco a poco, i mass media hanno interrotto ogni corrispondenza con l'alto e il profondo. Il sapere scientifico ha estinto ogni conoscenza sapienziale.

Ormai, sul ventre di questa madre depredata, di questa sorella violentata, Caino e Amnon progettano orge nucleari e molti custodiscono la morte come una droga, una pasticca di cianuro per evadere dal grande lager, dall'oscuro gulag che ogni giorno avvolgono di filo spinato il pianeta.

A volte pare che la terra da cosmos si avvii a ritornare caos, quando era «tohu wabohu» (sterilità e vuoto); e verrebbe da gridare con Palazzeschi: «Dio, aprimi un nascondiglio fuori della natura» (dalla poesia «Fiori»).

## La terra

Eppure la terra gioca un ruolo di grande rilievo nella rivelazione. Secondo la Bibbia, essa è stata creata da Dio, il quale — perciò — ne è il padrone assoluto (Gen. 1,1; Mt. 11,25). Il Signore l'ha affidata all'uomo, centro e vertice del creato, perché la governasse e la coltivasse come saggio e so-

lerte amministratore.

Tra l'uomo e la terra esiste un'interdipendenza, una solidarietà nel bene e nel male, dalle origini alla fine. La terra partecipa al dramma della salvezza: segue l'uomo nella tragedia del peccato e nel trionfo della vittoria (cfr. Rom. 8). Lo dimostra la vicenda di Adamo, di Caino, di Noè, e tutta la storia biblica di cui la terra è come la cornice e il palcoscenico.

Israele, come l'antico oriente, non ebbe una concezione scientifica del mondo. Il punto di partenza della sua riflessione teologica è un quadro d'insieme molto semplice e coerente. Genesi 1° è un risultato di questa riflessione sull'origine e la struttura del cosmo per fini didattici. Il grande sforzo compiuto da Israele, rispetto alle cosmogonie parallele, fu quello di purificarle da elementi mitologici.

## Una terra

Sebbene libero di fronte al tempo e allo spazio, di fatto Dio sceglie precisi momenti e luoghi determinati per rivelare la sua presenza e il suo piano di salvezza. Quindi, come c'è una «storia santa», così c'è anche una «terra santa».

Secondo questa storia, la terra è stata violentemente sottoposta alla futilità dell'uomo peccatore, e «geme»

## PREGHIERA PER LA TERRA

Sulla terra scaldata dal sole  
ulula ancora il lupo della fame,  
balenando al largo un'ala bianca  
che tesse la tela infinita del mare  
ai desolati occhi di speranze.

Vive brocche d'acqua freatica  
i marmocchi, felicità che s'ignora,  
dalla spiaggia librano aquiloni:  
difendi, Signore, i loro gridi  
dalla tristezza dei grandi.

E difendici la gracile mano  
dal gesto disperante, il cuore  
dall'oasi della noia, la carne  
dalla nausea del sesso, la mente  
dal silenzio della morte;  
e questa nostra terra  
dall'ironia fredda della luna.

p. Venanzio Reali



in attesa di essere ripristinata nel ruolo per cui fu creata: servire al vero fine dell'uomo, che è la fruizione della gloria di Dio. Così luoghi e tempi biblici si caricano di un significato teologico, astraendo dal quale non è possibile capire il dramma salvifico e la speranza di un mondo nuovo.

La terra promessa è situata nella curva della «Mezzaluna fertile», tra la valle mesopotamica a est e la valle del Nilo a ovest. Dai grandi imperi, simboli della tentazione, del peccato e dell'esilio, Dio ha evocato Israele per dargli in possesso la terra di Canaan, percorsa dalla valle del Giordano.

Quando il popolo eletto, lasciandosi alle spalle «la casa della schiavitù», l'Egitto, entrò nella Palestina, questa divenne la sua patria, descritta come un paradiso ritrovato (cf. Num. 14,7s; Gs. 24,13, ecc.).

Su questa terra, dove «scorrono latte e miele», «il Signore tiene fisso lo sguardo» (Dt. 11, 10), e la chiama «sua sposa» (Is. 62,4). Il salmista può cantare: «Né dall'oriente, né dall'occidente, ma da Dio viene la salvezza» (Sal. 75,7), che ha posto in Sion la sua dimora e la nascita di tutti i popoli (cfr. Sal. 87).

In questa terra, Israele deve obbedire alle leggi del Signore: osservare i ritmi di lavoro e di riposo (festività); praticare il dovere della lode e del ringraziamento; aver premura dei poveri e del suolo (senso ecologico avanti lettera).

Tuttavia anche la terra santa può costituire un incentivo al peccato, quando Israele, specialmente nei suoi capi, si attacca egoisticamente al campo, alla casa, alle donne e si dimentica del suo Dio. Allora interviene il castigo, che non è mai definitivo, ma accompagnato da promesse di un futuro migliore.

La terra promessa si rivelerà una fragile illusione nella misura che non viene compresa come simbolo della salvezza escatologica. Per il «piccolo resto», la terra acquista via via un significato spirituale: sarà retaggio dell'uomo mite e giusto (cfr. Sal. 37,3; Mt. 5,5).

Anche per il N.T. il mondo conserva questa struttura elementare: al centro della terra, la Palestina; al centro della Palestina, la città santa, da cui s'irradierà sul mondo la luce del Vangelo (Lc. 24, 47; At. 1,8; Mt. 28,16s.).

I Verbo Incarnato rivela il suo messaggio di salvezza, servendosi spesso di immagini, parabole e simboli

attinti dall'ambiente palestinese. Dopo l'annuncio della buona novella, Gesù viene innalzato da terra in Gerusalemme, per attirare tutti a sé (cfr. Gv. 12, 32; Is. 2,2s.).

Con Gesù le attese del regno vengono collocate nella loro giusta prospettiva: saranno i poveri e i perseguitati a possedere il regno, saranno i mansueti a ereditare la terra. Questa gerarchia di valori esige una grande libertà interiore e un'eroica disponibilità (Mt. 6,10.3; Mc.10,29).

Con la primitiva comunità cristiana, si passa dalla figura alla realtà: da un lembo di terra al regno dei cieli. Israele credette nella promessa di entrare nella terra del riposo, il nuovo Israele si avvia ad entrare mediante la fede nel vero riposo (Eb. 4,9), nella dimora celeste dove è entrato Gesù e di cui la chiesa pellegrinante è preludio e presagio.

In attesa della «terra nuova», il cristiano deve continuare a operare su questa terra; ma il suo lavoro attingerà significato pieno dalla liturgia: «ora et labora». Dovrà ancora dominare la terra, «sistemare» il mondo evitando il rischio di «sistemarsi» e di perdersi nel mondo (cfr. Lc. 12, 15-34).

Gli occhi del suo cuore debbono fissarsi là dov'è la vera gioia (cfr. Col. 3,2), non per disprezzo della terra, ma usando delle cose del mondo come se non ne usasse (Cor. 7,34), «perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (Eb. 13,14).

Il credente non nega il valore posi-

tivo della terra: la porta a compimento, dandole il suo vero senso. Attraverso la preghiera, egli dà voce a tutte le creature, sollevando in qualche modo la terra verso Dio, sempre in umile ascolto delle cose che anelano a condividere la gloriosa libertà dei residenti (cfr. Rom. 8,22).

### La terra nuova

Legata alle vicende del nuovo popolo, anche la terra spera di essere liberata dalla schiavitù della vanità; essa verrà consumata o compiuta insieme alle opere che racchiude (cfr. 2Pt. 3, 10) e sarà sostituita da «una terra nuova» (Is. 65, 17; Ap. 21,1) che noi aspettiamo, secondo la promessa di Dio, e in cui abiterà la giustizia (2Pt. 3,13).

Dopo la salita di Gesù a Gerusalemme con i suoi Apostoli, rappresentanti le tribù d'Israele disperse e radunatesi nella città santa, e dopo la salita di Paolo con la colletta, segno della confluenza delle nazioni e delle loro ricchezze verso la città di Dio, Gerusalemme, come luogo geografico, ha trasmesso il suo significato teologico a Cristo e alla sua Chiesa. Ha perso cioè la funzione di madre dei popoli, che le era stata affidata dai tempi di Davide, fino al momento che doveva venire il Figlio di Davide per eccellenza.

Ora il mondo, in cui è radicata la Chiesa, aspetta ardentemente il battesimo cosmico dell'ultimo giorno, quando «Cristo consegnerà il regno al Padre, perché Dio sia tutto in tutti» (cfr. 1Cor. 15,24.28).



## NOTA ECOLOGICA

L'uomo ha ricevuto da Dio la consegna di essere l'artefice responsabile del proprio progresso e del proprio destino sulla terra. Per la sua stessa struttura psicofisica l'uomo è correlato necessariamente alla natura infraumana.

Secondo la prospettiva biblica, ogni considerazione socio-economica deve essere subordinata allo sviluppo della vita umana. Perciò l'uso delle risorse della terra esige il superamento di ogni sfruttamento dettato da un ingiusto profitto. Infatti, quando il demone del possesso si annida nel cuore di un uomo, allora i beni della terra diventano «fiori del male».

L'ecologia si occupa del rapporto fra popolazione umana e ambiente naturale, che uno sviluppo tecnico incontrollato potrebbe squilibrare, mentre una saggia organizzazione socio-politica potrebbe contenere entro limiti ragionevoli e benefici per tutti.

Il lato ironico della situazione è dato dal fatto che l'eccesso di tecniche avanzate rischia di danneggiare l'equilibrio della biosfera su scala mondiale, non solo per quanto riguarda il fattore ambiente, ma soprattutto il fattore umano. L'uomo cioè si brucia col fuoco che tenta sottrarre agli dèi (come Prometeo) e si ferisce mortalmente con quella scienza del bene e del male che presume rapire a Dio (come Adamo).

Non si vorrebbe pensare che l'attuale «homo oeconomicus», dopo quello «sapiens» e «faber», preludesse a un ritorno non lontano al pitecantropo; ma i segnali non mancano. In

ogni modo, l'aumento della sfera di potere dell'uomo sulla natura per l'utilizzo esclusivo delle componenti che rendono il maggior benessere possibile in campo consumistico è una posizione contestabile e condannabile, perché deforma e manipola i bisogni e perciò l'uomo stesso.

Di fronte alla crisi ecologica, punta emergente di una crisi globale del sistema umano, è necessario respingere sia la prospettiva catastrofica (siamo sull'orlo della consunzione cosmica), sia l'accettazione fatalistica del processo tecnologico, sia la fuga utopica in un ritorno alla natura, sia il ricorso alle ricette ideologiche.

È urgente invece ricercare la soluzione dell'antinomia fra uomo e natura nell'ambito antropologico, cioè ponendo al centro di tutti i problemi e di tutti i programmi la vera dignità dell'uomo e la libertà di ogni popolo.

Il che esige una sintesi, nella gestione dell'habitat; esige una gerarchia dei bisogni, da distinguere dai desideri, secondo un criterio di gradualità (sus-

sistenza e benessere, spreco e indigenza); esige il rispetto dei ritmi naturali della vita e l'accettazione degli apporti del pensiero filosofico e religioso, che regoli correttamente i rapporti persona-società e risponda ai valori etici fondamentali.

Su tutti incombe il dovere non solo di non commettere, ma di denunciare i peccati sociali (profitto egoistico, segregazione razziale, corsa agli armamenti, palleggio di responsabilità); il dovere d'impegnarsi seriamente a rimediare i guasti da inquinamento ambientale, da abuso di succedanei artificiali e da eccesso di consumi; il dovere non solo di «non rubare», ma di condividere i beni coi «meno fortunati», favorendo anche una più equa distribuzione dei redditi di lavoro; il dovere di impedire una urbanizzazione esasperata, che, dimenticando l'interazione fra uomo e natura, si rivela deleteria sotto ogni aspetto; infine il dovere di evitare il panico della catastrofe, tenendo nel debito conto le varianti umani della libertà e della creatività.

# In comunione con il mondo in collaborazione con Dio

di don LINDO CONTOLI

**Il Cantico delle Creature di san Francesco è testo fondamentale sul lavoro, lavoro che viene compiuto nella comunione con l'acqua, con l'albero, con il fuoco, con tutte le risorse della terra, con il sole: nella comunione con il mondo in cui l'uomo è stato posto.**

## Lavoro e cultura del lavoro

Non è facile scrivere e parlare sul lavoro, particolarmente sul lavoro agricolo. Praticamente lavoriamo tutti, ma non tutti riusciamo a dare un senso al nostro lavoro.

La letteratura sul lavoro non è, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, molto ricca. E non è nemmeno molto affascinante. La letteratura poi sul lavoro agricolo è spesso onirica e delirante.